



**PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA**  
Via XX Settembre, 47 – Tel. **0532/1773614** – Ferrara  
*foglio di collegamento N°/10 - 8 marzo 2015*

## IV<sup>a</sup> DOMENICA DI QUARESIMA

**LETTURE: 2 Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21**

Vangelo Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

## Commento ai testi biblici di **PIERO STEFANI**

### IV Domenica di Quaresima

A metà navata della milanese basilica di Sant'Ambrogio si vedono, a sinistra su una colonna, la raffigurazione bronzea di un serpente e a destra, in modo analogo, una croce greca. Il riferimento al passo di Giovanni è evidente: come Mosè alzò il serpente così anche il Figlio dell'uomo deve essere innalzato (Gv 3,14). Tuttavia in questa celebre chiesa viene rappresentata una croce priva di ogni figura umana.

Il Nuovo Testamento e la liturgia parlano sia di croce, sia, più raramente, di Gesù Cristo crocifisso (cf. 1Cor 2,2.8), mentre non si riferiscono mai all'aggettivo sostantivato (il crocifisso) periodicamente chiamato in causa per ribadire (vere o presunte) identità storico-culturali o per innescare polemiche

in difesa della laicità. Questa mancanza diviene salvaguardia di quanto è proprio della fede.

Questo accento posto sullo “strumento” più che sulla persona può sconcertare. Perché nella liturgia del Venerdì santo si parla di adorazione della croce e non già di quella di Gesù crocifisso? Perché c'è una presenza tanto eminente del legno e un accento tanto sobrio posto sulla persona che rese la croce simbolo di salvezza universale? Per quale ragione la liturgia cattolica applica all'albero quanto è proprio di chi vi stese sopra le braccia? «O Croce di nostra salvezza, albero tanto glorioso, un altro non vi è nella selva, di rami e di fronde a te uguale». La scelta vuole comunicarci qualcosa di “pasquale”: la croce per Gesù fu un passaggio, non la parola ultima.

Non vi è nulla di più decisivo e nulla di più assoluto, ma ciò, per paradosso, ha luogo proprio perché l'ultima parola non spetta alla morte. Nella croce «tutto è compiuto» (Gv 19,30), eppure essa non è il compimento di tutto: se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana (cf. 1Cor 15,14). Nessuna rappresentazione del crocifisso, a differenza del simbolo della croce, può compiutamente esprimere entrambi questi volti.

Vi è anche un altro motivo per riferirsi alla croce: esso è legato alla sequela di Gesù Cristo. In questo periodo dell'anno la chiamata su questo cammino si fa più pressante. Essa è dicibile con la parola «croce», non con il termine «crocifisso». La croce di Gesù Cristo, evento uno e imparagonabile, diviene nei vangeli, per così dire, moltiplicabile. Gesù, rivolgendosi a chi lo vuole seguire, afferma che ognuno deve prendere la propria croce (cf. ad es. Lc 9,23). Ciò non avviene perché la croce si identifichi semplicemente con il patire e il soffrire presenti nell'esistenza di ogni creatura.

La nostra croce non coincide con il dolore presente nelle nostre vite.

Il dolore è più universale e accomunante (non dico più vero) della croce. La sofferenza riguarda in senso letterale tutti i viventi per il fatto stesso di essere tali. La croce assunta nella dimensione della sequela attiene invece al dolore che nasce entro un cammino compiuto in risposta a una chiamata. Esso sorge allorché si rinnega se stessi al fine di adempiere al compito cui si è chiamati. La croce più che il crocifisso dice la pasqua che ci è chiesto di compiere. La croce è il sigillo di una vita presa nell'abbraccio implacabile della fede.



*Quando sarò elevato da terra...* acquarello di MARIA CAVAZZINI

LUNEDÌ 9 MARZO ORE 18.30  
MESSA PER SANTA FRANCESCA



Ma io sono sempre con te:  
tu mi hai preso per la mano destra.  
Mi guiderai secondo i tuoi disegni  
e poi mi accoglierai nella gloria (Sal 73, 23-24).

DOMENICA 15 MARZO PRIME CONFESIONI  
MESSA ORE 10

